

LE NOSTRE E LE LORO REGOLE

OGGETTO: Comunicazione disdetta contratto d'affitto presso il Campo 1 del Lupo (ulula abbaia e difende la Natura ci inquieta e disturba)!

Facendo seguito alla nostra raccomandata datata 01-06-1223, trasmessa anche tramite corriere senza Mac & Pec in data 26-07-1323, e considerando le sue continue e reiterate violazioni del Regolamento Interno della Giostra in costume al Campeggio, ed in uso a disuso alla più nota e disturbata Compagnia, con la presente la Società scrivente (*in tal modus-operandi senza più delinquente come il Lupo testé citato in Giudizio*) è costretta a comunicarle formale disdetta del contratto d'affitto Camp 1, a lei intestato per l'occupazione della piazzola, abdicata alla piazzata padana di questa e ogni successiva caccia per mortificarla in ciò cui ama e dispensa l'intera Natura e l'eventuale 'popolo' che ode e ascolta, medita e pensa; promettendo con la presente disdetta il più noto ed immediato rogo; con esistenza a breve scadenza (giacché non del tutto ed ancora estinta) il 03-07-1384.

La invitiamo pertanto a lasciare libera da persone genti animi e spiriti - annessi e connessi - fiere bestie et lupi entro la piazzola da Lei occupata, assieme all'intera boscaglia non ancor usurpata del tutto, tanto dal Lupo come il suo creatore e produttore, consegnandola al più

fiero e coraggioso Legnaiolo del Feudo. Noto come il cortigiano in uso alla medesima Corte.

Entro tale data dovranno essere saldati ortodosso 'can(n)one' d'imposta d'affitto (*per il seguito della abdicata successione per eventuale nuovo e più raccomandato padano senza grana e più denaro!*) annuale (*non avendo posto magico-alchemico artificio in uso alla dismessa neve giacché proprio Lei il responsabile di tale sventura e malefizjo...*) maggiorate dalle spese per l'energia che lei ha impropriamente speso in sua ed altrui reciproca difesa del Lupo, e giammai, come da noi più volte sollecitato, del raccomandato Cortigiano al canone convenuto del cannone di Leonardo, giacché il Colonnello pretende una diversa crisi energetica e i suoi assimilati.

In questi ultimi mesi di permanenza, la invitiamo nuovamente a rispettare quanto previsto dal Regolamento del ministro dell'Interno ed ora Ministro del trasporto, con o senza cavallo & da cui l'energia citata al canone convenuto; ed ad assumere un comportamento rispettoso nei confronti del personale della Compagnia, appostata in aree e attrezzature comunali protette dalle fiere dell'intera industriosa struttura, in più nobile e vantaggiosa caccia.

Ed altresì si prega a non badare alle varie buste sparse in terra, dette anche bustarelle! Ed inoltre di non sottostare nella zona a traffico illimitato della lavanderia affinché il bucato non venga macchiato dalla nostra centrifuga a lavaggio illimitato.

E si prenda cura di non gettare escrementi sulla stessa (terra).

Distinti saluti. Ardesio Dicembre 2023

IL COLONNELLO DELLA COMPAGNIA

Rispondo a codesti servitori di diversi e altri interessi a cui ben asserviti e non confacenti al mascherato 'ruolo' inscenato, con un mio vecchio Tomo (*...il mio certamente Eretico, l'altro invece un poco più ortodosso, ovvero, se Uno il Colonnello, due invece i Dialoghi a tutti loro serviti... con cui sfamare ma non certo avvelenare l'ingordo appetito accompagnato da uno strano distintivo in odor d'antico estinto...*) da cui non solo una sofferta scelta e differente distinta appartenenza, ma anche e soprattutto una onestà con me stesso e la Natura di cui vado fiero in medesimo Campo condiviso con i miei amati Lupi.

E aggiungo qual premessa, attraversando a capo chino in umiliata comune contemplazione così medita di taluni sofferti luoghi - seppur apparentemente rinati in tutta la loro ordinata plastica bellezza -, composti di borghi e ricordi per sempre scomparsi, intravisti dal bagliore della neve ove incisa la dura e superiore bellezza nel ghiaccio scolpita, segnalare la lenta graduale ritirata, per poi 'vomitare' insofferente insofferenza contraccambiata -. Dopo una vittoria scritta nel ricordo della superiorità della Natura (*la quale se pur ferita ancora palesa e riesce a conferire il colore del Quadro a cui l'occhio non men dell'uomo che da lei dipende*), ove trarre lo spunto per il grado della 'sublimazione' oggettivata nell'arte della vita, e in qual tempo d'angosciosa sofferenza da cui le presenti meditazioni in accordo a tutti coloro che riescono a sopravvivere, non tanto ai suoi capricci, ma alla maestosità da cui deriva 'bellezza e sventura' assommata all'ingordigia umana.

Difficoltà sofferenza ma in qual Tempo accordo di pace con ogni superiore Elemento, quando cioè l'uomo viveva un tutt'uno con ciò che da Lei si poteva e può trarre ancora.

Il 'ricavato', ovvero, - non tanto in questo ed ogni scritto - come direbbe il *Filosofo* interprete d'una ecologia più profonda non certo rilevata nell'immediato PIL, semmai nel secolar beneficio che 'dalla e nella' Terra il buon pastore come il contadino, ed ogni artista di ugual elemento può trarre qual costante fiore frutto seminato, per l'appunto, come un buon scritto saziare la Natura dell'intelletto; sottratta al 'bastone', avverso alle giostrate 'ruote', il quale divide nell'avverso intendimento e suo proprio o improprio 'uso' (*come taluni falsi profeti del progresso tendo a seminare e non certo minacciare nell'improprio utilizzo in ugual nostro sofferto comune cammino*); ed in cui intendere e volere le entrambe condizioni poste: ovvero il noto bastone tra le ruote e procedere così incamminato in diverso Sentiero.

V'è un bastone per intendere procedere e volere con cui accompagnarsi al proprio ed altrui cammino come codesto Tomo; ed uno per offendere calunniare e mortificare!

Il cambiare le cose da cambiare, ovvero il *mutatis mutandis* appartiene alla nostra comune linguaggio...

I parametri come mi appresto a leggere dall'ottimo libro in quel dì di Gromo in rappresentanza dell'intera Vaseriana, dove conservo ancora l'onore di fermarmi per meditare Vie Sentieri e più assennate strade, mutati ed irrimediabilmente corrotti dal progresso (come sopra letto). Ragion per cui se pur contrario all'arme come al Re di Spade ed ad ogni fabbricante di morte, posso concordare con suddette note rilevate ed esplicitate non men che scritte di precursori d'un comune sentimento d'ugual amore di più profonda Natura.

Prendo atto, e riporto quanto scritto qual araldo di incontrovertibile Verità disgiunta dal falso progresso il quale ha cambiato mutato e corrotto ogni secolar rapporto con cui, a prescindere l'industriosa operatività dell'uomo rivolta alle proprie risorse ferrose, tendeva a

stabilire l'ordine millenario della Natura; quell'uomo cioè, che seppur in un tugurio (non diverso dallo stesso Sé medesimo), è pur riuscito nell'intento manifesto di accordarsi e sottomettersi al suo volere, e non certo l'uomo oggettivato e dal falso benessere dedotto nominato progresso; e Lei di rimando contraccambia la scelta a dispetto della falsa ricchezza da ognun agognata e rincorsa...

Dedico cotal premessa a tutti coloro che vivono ed amano la propria Terra e per essa operano in ogni settore locale ove poterla al meglio difendere, cercando di promuovere i valori che l'hanno per sempre contraddista, oltre che nella bellezza anche nella sofferenza (soprattutto in cotal difficile hora) di sopravvivere in essa mantenendo integre le scelte scritte nei vasti panorami ugualmente amati e sofferti, adeguandosi al meglio alle difficili e sempre precarie alterne condizioni dell'Elemento.

E con ciò 'pregarlo' 'adorarlo' 'evarlo' (anche quando costretti ad un più umano vaccino) al meglio in ogni (suo) manifesto improvviso linguaggio avverso alla pur minuscola statura dell'uomo. A chi riuscito in cotal difficile intento ed uscito dal sofferto tugurio e riparo della grandezza della Natura, Lei contraccambierà con un sorriso, con una carezza, con un abbraccio, scorto alle prime luci della primavera, ed ove quella carezza sarà un Poema o una muta Poesia, anche una lacrima offerta alla Vita. Qualcuno parla di un Dio attribuendo il rinato sacrificio, ma come disse un buon psicologo la Storia dell'uomo la puoi scorgere anche in quei borghi ove le tracce della sofferenza simmetriche alla Natura sopravvivono in tutte quelle testimonianze non men di Sogni per sempre cancellati erosi dal nuovo irreversibile malato progresso - in nome e per conto - di un ugual Dio o Demone pregato.

L'AMBIENTE DEL 'COSTRUITO'

Nel 1959 un numero speciale della voce di Gromo, lanciava un grido d'allarme:

‘Salviamo l’architettura rustica delle nostre valli’.

Si notava che le caratteristiche case, le piazzette con le fontane, le balconate, i portici, le decorazioni, le scritte, le insegne, avessero subito quasi tutte da oltre mezzo secolo mutamenti radicali, rifacimenti, demolizioni e rabberciamenti.

Se già in quel periodo la situazione era di questo tipo il confronto odierno non può essere considerato drammatico. La perdita di conoscenza della propria cultura, e il depauperamento sempre maggiore di forza lavoro legate alle tradizionali attività alpine, hanno avuto riflessi sull’ambiente, cambiandone le peculiarità qualitative rivolte al suo vero utilizzo.

Lo straordinario fra Natura e Ambiente, costruito dall’uomo e consolidatosi in secoli e secoli di intimo rapporto, è stato stravolto nell’equivoco termine di ‘moderno’ senza essere in grado di fornire modelli altrettanto validi e duraturi.

Le opere di artigiani, dal muratore al fabbro, non più legate al gusto del luogo, hanno raggiunto risultati standardizzati così da omologare l’immagine di una periferia urbana con interventi inopportuni all’interno delle nostre più belle vallate. La superficialità e l’arroganza progettuale hanno portato ad un grossolano carattere di edilizia sciatta e affrettata, appresa, come ricordava **Luigi Angelini**, ‘**in permanenza di lavori vari e disparati**’ e che ha trasformato totalmente le

caratteristiche di un tempo di gran parte degli antichi villaggi di montagna.

Ma la cosa più sconcertante è che tutto ciò è apparso agli occhi dei proprietari e degli amministratori locali (ai quali tra l'altro ci rivolgiamo), come un fenomeno di 'abbellimento' e non di deprecabile alterazione. A questi interventi sul tessuto urbano consolidato si sono poi aggiunti quelli delle nuove edificazioni: banali, con anonime aperture su facciate a diversi piani; senza considerare le presuntuose ed inopportune - dal punto di vista non solo paesaggistico - totalmente fuori luogo, di 'villette' con contorni e contesti edilizi volgari ove prevale il cemento all'antica pietra.

E intanto a questo scempio - e non solo dal punto di vista architettonico e paesaggistico -, persegue la sistematica cancellazione o rimozione della Storia locale (simmetrica alla naturale da cui tratta) composta da antichi affreschi non meno di umili secolari testimonianze della stratificazione umana consolidata simmetricamente alla Natura in accordo con ogni pietra e non solo tratta da una miniera per puro scopo metallurgico-economico.

Via via muta irrimediabilmente l'urbanistica che per sempre aveva contraddistinto il luogo, il quale appare 'stratificato' nella 'composta' successione affine al terreno in cui sorto, quando cioè, si tenevano anche in specifico reciproco intendimento - oltre i punti cardinali - anche i benefici di secolari risorse naturali scritte nei quattro Elementi (sottratti ai futuri disgiunti alchemici rilevati) e non solo 'albe e tramonti' (comuni) rivolti alle stagioni del Tempo nel consolidamento ed affini alla vita.

Ciò dimostra tra l'altro la simmetrica predisposizione non meno della reciproca dipendenza ed appartenenza di 'uomini bestie e frutti di natura', i quali se pur sfruttati talvolta seconda una illogica scomposta predisposizione umana, sono sempre convissuti con il proprio 'artefice'. Il qual 'artefice' differisce dal 'cantore' (cantando e sfruttando l'opera altrui compreso il secolar cantico di Madre Natura - diverso ed alieno - al poeta all'artista all'artigiano 'antico creatore' più che muratore edile...) ogni

cantore il qual cantando abusa e pecca d'ingordo indigesto appetito affine allo schifo.

Sopravvennero disposizioni e regole le quali al meglio regolavano i mal disposti appetiti approdati allo 'schifo', apportando il giusto fiore e frutto contrario all'improvvisato ortolano, rimuovendo così lo scempio talvolta suscitato da tanto troppo appetito vestito da arrogante saccenza o se preferite 'dotta ignoranza'.

Ma in altri luoghi tutto questo non è avvenuto: per citare forme di tutela efficaci vicine alle nostre area alpine basterebbe ricordare alcuni paesi d'oltralpe..., da noi invece arriviamo al paradossale controsenso che si distruggono opere sopravvissute attraverso il tempo in modo corretto, per erigerne altre che dopo solo dieci anni denotano già uno stadio di degrado e totale abbandono rendendole del tutti inutili...

Anzi, aggiungiamo, facenti parte di 'progetti' rivolti sia allo sfruttamento ambientale mal edificati, sia nella volontà di usufruire ed attingere a risorse economiche destinandole, all'opposto per cui stanziare, squalificando nel peggioramento rilevato il fraudolento destino in uso (ciò detto vale anche per il privato).

Non è difficile rilevare e constatare ovunque suddette testimonianze le quali sono un perenne monumento all'incapacità manifesta degli operatori e amministratori locali avvicendati nella mala gestione territoriale accumulati dal reciproco solidale patto d'una insana economia scritta nella scadenza della breve o lunga sorte edile, e quindi del tutto inadatti nel rispettare tutelare comprendere e valorizzare - in reciproca armonia - l'Ambiente così degradato, ciò che più adatto al fine di raggiungere obiettivi scritti in ugual medesima Economia seminata e raccolta, o peggio ancora, raccolta e poi seminata, all'opposto cioè, nella più logica e confacente lunga scadenza beneficio d'ognuno...

Infatti rileviamo ugual edifici a fini edili non affini al senso di Natura eccetto quella dell'illogica economia del profitto i quali li ha legittimati nell'incapacità di leggere l'opera di un più Elevato

Creatore, e certamente i contesti ovunque crescono come i frutti dello schifo paesaggistico protratto nel tempo i quali si differenziano fra le opere poste in essere nel beneficio d'una più corretta e sana economia turistica.

È poi del tutto assente la volontà del 'controllo pubblico' (si dice qual ottimo proverbio: chi controlla il controllore?) quando troppo spesso si delega suddetto a tutti coloro i quali primi nel contraffare Leggi a tutela ambientale camuffate ed ignorate per il miglior raggiungimento di dubbi e brevi fini economici con cui l'inesperta politica insedia e consolida il proprio e certamente 'più esperto' potere sugellato nel patto 'mafioso-affaristico' (ovunque rilevato e accertato) approvato ai vertici dello Stato e scritto nel pubblico consenso elettorale, ed altresì ignorando a tutti i livelli i conseguenti danni arrecati e non solo alla Natura, per ciò di cui mal intendono e dicono scritto nei valori - o peggio ancora - a beneficio dell'Economia...

Bisogna altresì - per la propria ed altrui efficacia - smitizzare la credenza che operazioni di 'salvaguardia' (e non solo ambientale) abbiano bisogno di particolari tecnici, architetti, artisti: basterebbe che gli esecutori si guardassero in giro per ciò che appartiene al comune passato, e non più locale, in quanto tale 'il passato' conseguente ad un processo psicologico della Storia d'ognuno, e a cui 'ognuno' appartiene senza distinzioni di sorta. Rimuovere il Sogno a cui ognuno partecipa, nel distinto beneficio di un ambiente degradato nell'impropria valorizzazione edile o sportiva delimitando o circoscrivendo impropri perimetri privati significa un successivo ed uguale improprio utilizzo delle pubbliche risorse, oltre il danno morale psicologico e del libero arbitrio di potersi al meglio muovere per partecipare alla Natura mal posta e delimitata.

Creare spazi per i cosiddetti 'ricchi' (provincial-metropolitani) e distinguerli dai più 'poveri' (o ignoranti montanari e contadini) creando barriere nelle quali si frantuma e disgrega la comune identità di appartenenza, sia essa la difficile realtà locale (ben diversa da una città...), o apportata da una più vasta metropoli provinciale, significa creare fratture irreparabili fra le necessità - le più vere necessità - locali, e quelle promosse dai diversi principi

politici adottati a beneficio d'un transitoria economia, la quale 'transita' del tutto ignara del vero bisogno di cui necessita la Natura. E con Lei tutti coloro che per sempre hanno convissuto con essa.

Queste secolari fratture - per amor della stessa - vanno rimosse e non ignorate come avviene in taluni luoghi, ove si creano fratture insanabili a beneficio della guerra; oppure a beneficio d'una cieca politica utilitaristica che persegue i propri interessi di brevi trascorsi paesaggistici o sportivi tradotti e accumulati nella volontà edili. Intendere il reciproco rapporto d'appartenenza ovunque si consuma cotal fattura significa intendere anche un più elevato senso di economia adottata al fine di saper valorizzare ciò che meglio ci appartiene nei valori della cosiddetta patria, e questa non scritta nel cantiere (anche se dicono che abbisogniamo di ciò), bensì in tutti quei portoni e testimonianze d'un Sogno comune 'in e per cui' il più elevato senso della Storia.

Concludo questa breve premessa affinché prevalga il comune senso scritto nel Sogno d'ognuno, e porgo i miei ringraziamenti alla pro-loco di Gromo come a quella di Gandellino non meno di Valbondione, affermando che il mio fine quello di veder cotal bellissimi luoghi al meglio della realtà storico-paesaggistica valorizzata nel corretto intendimento in cui può e si deve saper ancora Sognare per ogni portone uscio e via, e respirare nell'armonia affine alla natura e non certo paura...

(E. Guglielmi & il curatore del blog in corsivo)

LA SOFFERTA NATURA

1806-1806. Il sacerdote Giovanni Filippi di Gandino ricorda che nel 1805 la Valle Seriana fu notevolmente infestata da due lupi e altre bestie nocive. Un neonato

venne rapito dalla culla, altre persone adulte, due delle quali perite e altre rese quasi inabili al lavoro dalle ferite, furono le disgraziate vittime delle stragi di tali animali feroci.

Il religioso, pratico di caccia alleato con feroci malviventi, si mise a fabbricare a proprie spese alcune piccole capanne alle falde dei monti e nei luoghi più frequentati da queste bestie feroci, dove, collocando alcuni archibusi nottetempo e mediante un certo ordigno diretto sotterraneamente e senza alcun pericolo de' passeggeri... nel 1806 rimasero estinti da se stessi, senza andar fallito neppure un colpo, cinque grossi lupi.

I lupi vennero uccisi nell'ultimo trimestre del 1806 e il Filippi, che per provarne la cattura ha conservato le mascelle (del loro dire vantandosi pubblicamente per mezzo di agnelli come grassi corrotti putti) si vantò pubblicamente di averne estirpato ragione e sentimento, privando loro di ogni sussistenza e alimento.

I lupi, almeno due di loro, così si narra e si narrerà ancora, tornarono sugli stessi luoghi per rimembrare alle italiche genti il potere della Natura ferita dalle corrotte gesta di cotal meschino piccolo paese.

L'anno compreso tra l'autunno del 1992 e l'autunno del 1993 fu un periodo di transizione, per il branco e per noi. Kamots divenne adulto a tutti gli effetti e si trasformò in un amabile capo. Per me, quell'anno segnò la conclusione delle riprese, l'inizio della fase di montaggio, la partenza della troupe e infine la messa in onda del documentario Wolf: Return of a Legend. Il progetto, così come l'avevo originariamente concepito, stava volgendo al termine.

Avevo sempre saputo che il branco non poteva essere messo in libertà. Avevamo fatto uno sforzo comune per renderlo socievole e ridurre l'istintiva paura dell'uomo che è cruciale per la sopravvivenza di un lupo selvatico. In molte zone del West il millenario odio per questi animali è ancora una realtà, e un lupo

che non teme gli esseri umani è condannato a morte. Oltre tutto, è contro la legge liberare dei lupi allevati in cattività.

La mia autorizzazione a tenere il branco nelle Sawtooth Mountains era temporanea. Sapevo che prima o poi avrebbe dovuto spostarsi, quindi fin dall'inizio mi misi in cerca di una sede permanente, un posto in cui i lupi potessero trascorrere un'esistenza comoda e sicura. Non avrei mandato avanti il progetto se non fossi stato convinto di poterli sistemare adeguatamente in qualche posto nelle vicinanze.

Per un anno facemmo programmi per il futuro, ma quando la città organizzò un incontro in modo che la comunità locale potesse esprimere la propria opinione, rimasi sconvolto nel constatare l'odio che la animava. Tutti gli antichi miti resistevano. Un tizio pronosticò che i lupi selvatici, attratti dal mio branco, sarebbero calati giù dalle montagne per tendere agguati a cittadini innocenti.

(Jim e Jamie Dutcher)

Ho solo sommariamente accennato ad alcuni stati d'animo. Ora potrei definire, tutte le volte che passo, volente o nolente per gli stessi luoghi, alle vere persecuzioni che diventano allucinazioni di quadri antichi, di processi cavillosi ed inutili per l'affermazione di quel potere e di quella cultura nemica del razioicinio, della ragione, dell'intuizione, della verità, a cui i nostri valenti aguzzini ci sottoponevano giornalmente, ed assieme ad esse (le persecuzioni) tutto l'ingombrante ed inutile bagaglio della loro arroganza, che la casta, come l'antico sovrano, delega ai suoi protetti. Ben piantati a delle comode poltrone, seduti mai viandanti e protesi verso la ricerca del vero sapere che la Natura ispira dispensa ed a cui in Lei deponiamo quale superiore credo nella cura del vero Intelletto.

Seduti, mai viaggiatori o eretici per queste visioni. Vere e proprie immagini di secoli passati che non sono cambiate dalla ferocia di allora al tormento di oggi.

Dietro l'apparente modernità e rispettabilità di taluni luoghi si conserva ancora in segreti scrigni miracolosi, in tabernacoli d'oro, l'antico odore di bruciato. E vi parrà strano, ma si bruciano, come un tempo, uomini natura bestie e libri. Se non li si brucia, li si contempla da lontano per la copertina che vestono, si adoperano per quello che possono valere nell'apparenza di un titolo recitato nell'intermezzo di una beffa nuova, o per il peso di una tracciata spedizione che può conferire loro un probabile valore nel mercato della cultura tradotta in materia.

Ben altre Spedizioni o Sentieri meditiamo nella nostra amata Natura nonostante la loro arrogante arroganza mista a superba e calunnia!

Nell'odore che vorrebbe esser sudore di popolo, nella piazza antica e moderna...si bruciano libri e chi li scrive, e chi commette l'insano errore, non di collezionarli ma di leggerli per il gusto della verità e non della menzogna, è perseguitato. Così come chi prova a scrivere, ed esprimere una propria opinione di questo infausto teatro dell'apparenza.

I tempi sono rimasti immutati.

Non fatevi confondere dall'apparente ed illusoria modernità. Quei serbatoi di isolamento dove il regime trae certezza della propria natura e con essa illusione di consistenza funzionano in modo perpetuo ed invariato dalla gravità del moto storico che permette di fondare regni, stati, ed imperi.

Sono l'espressione dell'autorità.

Lì l'essere umano è ridotto alla pratica della spersonalizzazione, viene spogliato del diritto del pensiero e della parola. Viene ridotto ad un puro meccanismo che deve asservire la macchina a cui è chiamato ad obbedire. Se conserva verso quella antica

natura, che non vuole morire, sentimenti più alti, più forti, più duraturi, delle regole del regime, perché il regime non ha regole ed ogni giorno sembra rinascere per la pratica antica della piazza; allora la piazza diviene inquisizione figlia di quella antica cultura che prevale nella logica irrazionale, poi è martirio.

(Giuliano Lazzeri, Storia di un Eretico)

Come è noto, era il 1927 e a Londra presso l'editore Benn il biologo Julian Huxley pubblicava un testo piuttosto provocatorio già a partire dal titolo Religion without Revelation: in quell'opera egli coniava un vocabolo al quale trent'anni dopo avrebbe riservato un breve saggio specifico, transhumanism.

La sua concezione, dai contorni un po' visionari, cercava di far balenare un futuro della specie umana destinato, anche nella linea dell'evoluzione, a trascendere molti limiti attuali, dando origine a una sorta di nuovo fenotipo antropologico.

Dovevano trascorrere altri quarant'anni per veder sorgere, su impulso di Nick Bostrom e David Pearce, nel 1998 la World Transhumanist Association, divenuta poi la Humanity Plus con la sigla H+, che trasformava il neologismo huxleyano nel vessillo ottimistico di un movimento, capace di prefigurare e di configurare un'evoluzione della condizione umana guidata dall'uomo stesso attraverso le risorse delle nuove conquiste scientifiche.

Frattanto, però, si andava coniando un altro termine, postumanesimo, che si appaiava al precedente talora come sinonimo, più spesso come cifra del fondamento teorico sotteso al transumanesimo, del quale condivideva il superamento dell'umanesimo classico fortemente antropocentrico, marcatamente etico e fieramente culturale.

Detto in altri termini, i due vocaboli si collocherebbero in contrappunto armonico: il transumanesimo rimanderebbe a un progetto scientifico, mentre il postumanesimo ne sarebbe la versione

più filosofica e quindi supporrebbe una visione più globale, segnata persino da ipotesi escatologiche.

Tenendo conto della qualità un po' nebbiosa della letteratura finora prodotta da e su questa concezione antropologica, evochiamo in modo semplificato solo alcuni lineamenti che potrebbero stimolare anche dialetticamente la filosofia e la teologia.

La visione transpostumanistica assume e si colloca all'interno di tutti i dati che abbiamo precedentemente descritto. Infatti, anche per questa concezione l'attenzione si concentra sulle straordinarie potenzialità della scienza e della tecnica, sulle loro capacità di modificare i dati biologici umani, senza però dedicarsi alle ricadute etiche, senza indagare sulle implicazioni socio-esistenziali, senza elaborare premesse teoriche che sappiano criticare la pura e semplice pratica coi relativi esiti fisiologici.

Così, ormai abbastanza scontata sembra l'ipotesi del citato cyborg; si rimanda ad alcune discipline e strumentazioni sono entrate nei programmi della ricerca scientifica - pensiamo agli acronimi diffusi come GRIN (Genetics, Robotics, Information technology, Nanotechnology) o NBIC (Nanotechnology, Biotechnology, Information technology and Cognitive science) - ; si accetta la chirurgia ricostruttiva ed estetica dalla pratica sempre più acclamata; si è certi che l'intelligenza artificiale si allargherà verso nuove frontiere con macchine abilitate a eseguire operazioni prettamente umane; si è convinti che l'ibridazione tra uomo e componente tecnica tenderà ad espandersi anche oltre la mera sostituzione o riparazione di organi deficitari, aspirando a migliorare, a potenziare e a trasfigurare la struttura somatica; si spera nel progresso delle neuroscienze verso orizzonti sempre più vertiginosi.

Tendenzialmente l'atteggiamento del transpostumano è omogeneo a questi progetti scientifici ed è proiettato a superare l'homo faber trasformandolo in homo creator.

Si riesce, così, a intuire che sotto l'ombrello del transpostumano si riuniscono effettive conquiste benefiche, ma anche scenari dai profili fantascientifici che ereditano la celebre tradizione ebraica del

Golem, col suo sogno di creare un homunculus analogo all'homo sapiens, dotato di una sua autonomia e di un'operatività non semplicemente programmata, qualità negata all'attuale robot, pur sempre dipendente da impulsi primari umani.

I fasti delle loro Chiese si celebrano con immagini allucinatorie: il cliente che denuncia l'impiegato e la sua ed altrui Storia (*della rispettabile Compagnia posto fra la lunga storia detta e ripetuta, e quella negata, concernente un'altrettanta verità mai dispensata entro o fuori il loro laboratorio dell'eterna ricerca dell'eretico...*), che a sua volta denuncia il collega, per ultimo il direttore che sprona a questa illuminante pratica, di modo che può esercitare maggior terrore, e con esso più potere, più nepotismo, più mediocrità. Ed infine l'intero sistema su cui poggia questa tribolazione nel dispensare ad ognuno Nessuno escluso, pane di arretratezza economica a cui l'industriale dall'alto del suo pulpito comanda ordine e disciplina e, come avete letto circa la sua ultima missiva, **severa pulizia!**

Con l'editto di non farvi più ritorno in codesti ed altri luoghi!

La mia infatuazione per lo studio della natura animata si trasformò rapidamente in una vera e propria storia d'amore. Ho scoperto che anche gli esseri umani con cui lo studio mi ha messo in contatto potevano essere affascinanti. Il mio primo mentore è stato uno scozzese, non un pastore si badi bene ed ancor meglio, ma dell'ordine della regola di Scozia, e quasi un fratello di mezza età che si guadagnava da vivere consegnando ghiaccio, ma che in realtà era un ardente mammifero diletante.

In tenera età aveva contratto la rogna o la lebbra, o qualche altra malattia infantile simile, e aveva perso tutti i capelli, per non recuperarli mai più un po' come quel noto Benito di imprecisata perdita o riacquisita memoria. Una tragedia che potrebbe aver avuto a che fare con il fatto che,

quando lo conobbi, lui aveva già dedicato quindici anni della sua vita allo studio del rapporto tra la muta estiva e l'incipiente narcisismo nei roditori tascabili.

Quest'uomo era diventato così intimo con i roditori tascabili che poteva ammaliarli con fischi sibilanti finché non emergevano dai loro rifugi sotterranei e gli permettevano passivamente di esaminare i peli sulla loro schiena. Né furono meno interessanti i biologi professionisti con cui entrai in contatto più tardi. Quando avevo diciotto anni trascorsi un'estate lavorando sul campo in compagnia di un altro mammalogo, settantenne, pieno di lauree e la cui imponente statura nel mondo della scienza era stata guadagnata in gran parte da uno studio approfondito delle cicatrici uterine nei toporagni.

Quest'uomo, uno stimato professore di una grande università americana, sapeva sugli uteri dei toporagni più di quanto chiunque altro avesse mai saputo. Inoltre potrebbe parlare di il suo argomento con vero entusiasmo. La morte mi troverà molto prima che mi stanchi di contemplare una serata trascorsa in sua compagnia durante la quale ha affascinato un pubblico misto composto da un commerciante di pellicce, una matrona indiana Cree e un missionario anglicano, con un monologo di un'ora sulle aberrazioni sessuali nelle donne toporagni pigmei. (Il commerciante fraintese il tenore del discorso; ma il missionario, abituato da anni a dissertazioni prive di senso dell'umorismo, presto lo mise a posto.)

Le mie predilezioni personali riguardavano gli studi sugli animali vivi nel loro habitat. Essendo un tipo letterale, ho preso la parola biologia — che significa studio della vita — al suo valore nominale. Ero molto sconcertato dal paradosso che molti dei miei contemporanei tendevano a rifuggire il più possibile dagli esseri viventi, e scelsero invece di limitarsi all'atmosfera asettica dei laboratori dove usavano materiale animale morto come materiale di consumo. Il loro argomento infatti, durante la mia permanenza all'università stava diventando fuori moda nell'aver a che fare con gli animali, anche quelli morti. I nuovi biologi si concentravano sulla

ricerca statistica e analitica, per cui la materia prima della vita non diventava altro che foraggio per il nutrimento delle macchine calcolatrici.

(Farley Mowat)

Il cliente dell'eterna bottega di questo strano commercio 'transumano' litiga, e non più Dialoga, con il cliente d'una strana bottega da una diversa e più privilegiata mercanzia; il collega con il collega, il direttore con un altro direttore, e tutti assieme poi, come un quadro di *Boschiana* memoria, si godono lo spettacolo dell'eretico bruciato sul rogo.

Basta una telefonata, un falso delatore, una ingiuria nuova e improvvisata, una lettera anonima, un sottointeso, un cenno, un ammiccamento, uno sguardo..., e l'inquisitore è servito. Tutti uniti poi, dallo spettacolo di un rogo nuovo ai tribunali dei media, dove dal delatore fino al più elevato politico o industriale di turno, si godono l'innocente barattato per colpevole nel tetro teatro del regime.

Non servono accertamenti o processi, basta ciò che la forza dei compromessi del potente feudatario ha costruito dall'alto del suo castello. La condanna è già pronta e stabilita dalla legge stessa, così come è stato nei secoli e nei secoli sembra essere. K. non ha scampo in questa farsa del potere. È sufficiente quel poco o quel tanto per vedere accessi i ceppi. Poi con sorrisi beffardi da regime si sorseggiano il vecchio capitano che si spara fra gli occhi. Ma defilati e il più delle volte nevrotici repressi nelle colpe, proseguono per la loro strada attenti ad non inciampare su colpe mai commesse.

Noi, straziati dal fuoco, dal tormento, dall'infamia, dalla calunnia, non possiamo nulla eccetto che un riparo che nasconda il nostro male: un viso tumefatto, occhi crateri spenti di vita, capelli rami secchi di un bosco

dove è stata seminata la morte, un'anima che vomita il suo dolore attraverso un occhio che è costretto a guardare tanto orrore, tanto scempio, tanto inganno. L'anima va martoriata, segnata, uccisa; affinché dalla sua grandezza per questa vita terrena donata ma ora solo rubata, non possa traspirare più nulla; l'anima è quella che va colpita, offesa, umiliata, degradata.

La morale di questi esseri si propaga in questi termini.

Anni dopo, quando le verità vengono trapiantate come alberi nuovi nel giardino, dalla forma rettangolare di un loro giornale, gli stessi si defilano, perché hanno in serbo una calunnia nuova che li dispenserà dai debiti dell'infamia. Noi vaghiamo ammutoliti, e privati dei nostri diritti. Quelli ci furono letti, o meglio ci furono inviati, con il sorriso beffardo del Domenicano di turno, dell'inquisitore di turno, che per gradi e ruoli deve provare il piacere, deve sentire il privilegio ed il gusto della tortura mentre dispensa l'interpretazione della 'sua' legge..., mai la 'legge' quella gli è nemica. Ognuno è chiamato sulla pubblica piazza al gusto antico del patibolo.

La scuola (*circa questa comune esistenza divisa, seppur apparentemente condivisa, circa medesima ugual diritto alla vita*) ora può veder coronato il suo sogno, ed ad ogni inezia si sveglia per un urlo, per una ingiuria, per una bestemmia che però bestemmia non è, ma preghiera per taluni religioni. Si illuminano i visi, si affacciano dalle finestre spronati dall'inquisitore di turno per il prologo della loro legge. Ignari gridano frasi sconnesse, vengono comandati ed istruiti ad esse, vengono incitati pubblicamente all'odio. Non conoscono il condannato. Ma la cultura insegna loro che quello è il martirio, difendono solo il delinquente dalla legge.

Così fra una missiva e l'altra, fra un Tomo e l'altro, fra un post e l'altro in questo ed in ogni diverso paese in cui esiliato, debbo provare gli insulti e le privazioni di chi

abituato a dispensare monolitiche verità. Di chi abituato ad asservire più padroni, per un po' di pane che chiamano potere. Con le loro armi affilate, con i loro telefoni pronti a tutto, dispensano il pane quotidiano. Fra una missiva e l'altra ci inviavano le loro sentenze, perché la materia, così dicono, è intelligente, e se la tassa va pagata ogni giorno, qualcuno con cui sfogare il proprio malessere deve materializzarsi per il bene spirituale della comunità. Ignari, scopriamo oggi, come hanno asservito le logiche di quella mafia che veste di bianco e urla: 'Ti amo papà padrino padrone'.

Dicono che nota Compagnia si servano anche di tutti loro...

(Giuliano Lazzeri, Storia di un Eretico)

Il dado fu tratto un giorno d'inverno quando ricevetti una convocazione dal Dominion Wildlife Service che mi informava che ero stato assunto con il munifico stipendio di centoventi dollari al mese e che mi sarei presentato immediatamente a Ottawa. Obbedii a quest'ordine perentorio con poco più di un sussulto di sommessa ribellione, perché se avevo imparato qualcosa durante i miei anni all'università era che la gerarchia scientifica richiede un elevato standard di obbedienza, se non di sottomissione, da parte dei suoi accoliti.

Due giorni dopo arrivai nella capitale del Canada, spazzata dal vento e dall'anima grigia, e mi ritrovai nello squallido labirinto che ospitava il Wildlife Service. Qui mi presentai al Capo Mammalogo, che avevo conosciuto come compagno di scuola in tempi più spensierati. Ma ahimè, ora si era trasformato in uno scienziato in piena regola, ed era così avvolto nella dignità professionale che non potevo fare altro che astenermi dal fargli un profondo omaggio.

Nei giorni successivi fui sottoposto a qualcosa chiamato “orientamento”, un processo che, per quanto potevo vedere, era progettato per ridurmi a uno stato malleabile di depressione senza speranza. In ogni caso, le legioni di burocrati danteschi che visitavo nei loro antri tetri e odorosi di formalina, dove trascorrevano ore interminabili compilando dati tetri o creando promemoria senza senso, non fecero nulla per risvegliare in me molta devozione al mio nuovo impiego. L’unica cosa che ho davvero imparato durante questo periodo, rispetto alla gerarchia burocratica di Ottawa, la gerarchia scientifica era una confraternita dell’anarchia.

Ciò mi venne chiaro in un giorno memorabile quando, dopo essere stato finalmente certificato idoneo all’ispezione, fui condotto nell’ufficio del Vice Ministro, dove mi comportai così indecorosamente tanto di chiamarlo ‘Signore’. La mia scorta del momento, tutta pallida e tremante, mi portò immediatamente fuori dalla sua presenza e mi condusse per vie subdole al bagno degli uomini.

Dopo essersi inginocchiato e sbirciato sotto le porte di tutti i cubicoli per essere assolutamente sicuro che fossimo soli e che non potessimo essere ascoltati, spiegò in un sussurro agonizzante che non dovevo mai, pena l’esilio, rivolgermi al vice come altro se non ‘Capo’, o, salvo ciò, con il titolo di “Colonnello”.

I titoli militari erano di rigore.

Tutti i promemoria erano firmati Capitano, o Tenente, tutti nessuno escluso erano graduati, o al peggio, semplici Colonnelli. Quei membri dello stato maggiore che non avevano avuto la possibilità di acquisire nemmeno uno status quasi militare furono ridotti all’espedito di inventare gradi adeguati: gradi di campo se erano uomini anziani e gradi subalterni per i giovani. Non tutti hanno preso la questione con la dovuta solennità, e ho incontrato un nuovo impiegato nella sezione pesca che si è distinto brevemente inviando una nota al capo firmata ‘J. Smith, caporale ad interim’. Una settimana dopo questo temerario giovane era in viaggio verso la punta più

settentrionale dell'isola di Ellesmere, per trascorrervi il suo esilio vivendo in un igloo mentre studiava la storia della vita dello spinarello a nove spine, una per chilowattora!

Il mio capo sedeva dietro un'enorme scrivania la cui superficie polverosa era ricoperta di teschi di marmotta ingialliti (aveva studiato i tassi di carie nelle marmotte sin da quando era entrato al Dipartimento nel 1897). Alle sue spalle era appeso il ritratto barbuto e accigliato di un mammifero estinto che mi lanciava uno sguardo minaccioso. L'odore della formalina vorticava qua e là come l'alito fetido del salotto di un'impresa di pompe funebri. Dopo un lungo silenzio, durante il quale giocò prodigiosamente con alcuni dei suoi teschi, il mio capo iniziò il suo discorso. C'era una solennità nell'occasione che avrebbe reso giustizia all'incarico di un agente speciale che stava per essere spedito all'assassinio di un capo di Stato.

"Come lei sa, tenente Mowat", iniziò il mio capo, "il problema del Canis lupus è diventato di importanza nazionale. Solo nell'ultimo anno questo Dipartimento ha ricevuto non meno di trentasette memorandum da membri della Camera dei Comuni, tutti esprimenti la profonda preoccupazione dei loro elettori che dovremmo fare qualcosa per il lupo.

La maggior parte delle denunce sono arrivate da gruppi civici e disinteressati come vari club di Caccia & Pesca, mentre i membri della comunità imprenditoriale - in particolare i produttori di alcune note marche di munizioni - hanno dato il loro peso al sostegno di questi legittime lamentele del pubblico votante di questo Grande Dominio della Compagnia, perché la loro lamentela è il lamento che i lupi uccidono tutti i cervi, e sempre più nostri concittadini tornano da sempre più caccie con sempre meno cervi.

(Farley Mowat)

A Chignolo, frazione di Oneta, in valle del Riso, i lupi hanno attaccato domenica, in pieno giorno, gli animali custoditi, a poche

centinaia di metri da un'azienda che alleva ovicaprini e una trentina di vacche da latte. La comunicazione è arrivata dalle associazioni Pastoralismo Alpino, Tutela Rurale e il Comitato Valseriana-tutela persone e animali dai lupi. Secondo le tre associazioni i lupi sono poi tornati nella scorsa nottata, tra lunedì 11 e martedì 12 dicembre: il risultato è la morte di due capre, il ferimento di un becco, una pecore e due capre, per le quali non si sa ancora se esista una possibilità di recupero.

Va precisato che le reti utilizzate sono quelle "alte", dichiarate "anti-lupo" dai servizi regionali. Gli allevatori sostengono da tempo che queste reti che, secondo gli amici dei lupi (e le istituzioni) dovrebbero difendere efficacemente gli animali, servono a ben poco perché il lupo le salta in scioltezza -spiegano le associazioni in una nota-.

L'episodio rappresenta l'ennesima conferma dell'espansione del lupo in Val Seriana. Oltre ai casi dell'alta valle se ne aggiungono altri che indicano una rapida discesa dei predatori verso la media valle.

Veronica Borlini, la giovane allevatrice vittima della predazione, riferisce che anche lo zio ha già subito dei danni a Gorno sul monte Grem. Come Comitato per la tutela delle persone e degli animali dal lupo non possiamo non stigmatizzare la persistente tendenza a minimizzare il problema della presenza del lupo da parte delle istituzioni, in primis della Polizia provinciale che a lungo ha negato che fossero avvistati i lupi.

Per discutere della situazione e delle iniziative da intraprendere in tema di lupi, si terrà, alla presenza di alcuni esponenti della Regione Lombardia, un convegno ad Ardesio il 26 gennaio.

In Val Seriana il 2023 sarà ricordato come quello del ritorno ufficiale del lupo nel territorio. In particolare, l'ultima segnalazione è quella della fine di ottobre, quando furono visti, grazie alle fototrappole della Polizia provinciale, 4 piccoli lupi, figli della coppia avvistata a Gandellino all'incirca un anno fa. Si è trattato così del primo branco accertato dalle forze dell'ordine provinciali.

Ed il povero braccato lupo futuro Eretico condannato con la sua umile Storia senza più Memoria, spinto fra un ‘carcere’ e l’altro, per la salvezza dell’anima, viene macchiato da una nuova stele di infamia. Oggi come ieri tuonano le loro sentenze, per un mancato funzionamento di un motore a tribordo del panfilo dello slavo, o per una incompleta compilazione mod. P2, o per una insoddisfacente compilazione mod. G8 a beneficio del turismo senza confino e controllo:

“...Al riguardo, valutate attentamente le giustificazioni da lei addotte a sostegno con le note.... non abbiamo ravvisato nelle argomentazioni dedotte utili a Sua discolta per quanto espressamente contestatoLe. In ragione della gravità del fatto di cui Ella si è resa responsabile, Le intimiamo la sanzione disciplinare dell’ammonizione scritta con sollecitato licenziamento di questa nobile Compagnia! ...”.

ESSERE ONESTI CON SE STESSI E GLI ALTRI

Chi non vuole implodere nell’esercizio della propria funzione nella schizofrenia incompresa fra la mano destra con quella sinistra, per una unica funzionalità di un apparato repressivo e falso, ad uso degli interessi del malaffare, deve fuggire come il peggiore dei banditi. Come fu, come è, e come sempre sarà.

Così scrivevano sentenza e condanna ancor prima dell’accertamento del fatto che da luogo a procedere (falso ed irrazionale). La cultura dell’inquisizione del rogo, dell’approssimazione, della mafia, del delinquente legittimato dall’ultimo indulto del politico di turno, perché fa compagnia assieme ad un altro sul Golgota al

Cristo crocefisso, sono il fondamento ed il pane, scoprimmo presto, di questa loro società civile, timorosa della legge apparente vittima di una nuova modernità.

Gli stati allucinatori di queste barbare nefandezze non mi hanno abbandonato fino ad oggi. Sogni ad occhi aperti che non auguro a nessuno. Perché l'esercizio del potere se viene contraddetto o peggio ancora beffeggiato, non perdona e non lascia scampo.

Se la comunità ha impropriamente esercitato la sua violenza, perché violenta e corrotta, deve far uso del suo potere per reprimere ogni forma di dissenso. Nella manifestazione dell'estensione della sua logica, che li vuole accomunati tutti assieme, ancora a distanza di anni sotto il medesimo rogo, sotto la medesima scuola, braccano la loro preda, evocando quel potere persecutorio che li può far parlare ancora per una nuova sentenza peggiore della prima, così da adombrarne l'infamia.

Questa cultura inciampa sugli stessi suoi piedi.

Ed abbisogna di violenza e calunnia per essere legittimata. Quando di noi non rimarrà altro che cenere, si scriveranno altri libri neri, dove con tutta probabilità, si descriveranno gli stessi riti, le stesse piazze, le stesse orge di potere, occulto o manifesto. Dove si leggeranno le stesse sentenze, dove si trascineranno le stesse vittime sacrificali, dove verranno invitati e coinvolti gli stessi ragazzini e aguzzini, per il monito di tutti coloro che videro qualcosa in quell'anima che esala l'ultimo respiro. Dove grideranno frasi sconnesse, dove con l'illusione e l'ausilio della modernità, si celebrerà l'antico rito del rogo. Dove i colpevoli vengono protetti e legittimati e le loro vittime pagano l'umiliazione di una nuova gogna.

Poi gli inquisitori si defilano, i veri colpevoli, abbiamo scoperto, scrivere libri e manuali per salvare la carne e lo spirito, con metodi di ospedali psichiatrici da regime.

Vestono camici bianchi, dispensano pensioni e favori, proteggono dal potere delle tenebre e della storia, camminano tranquilli e beffardi verso una nuova gloria. Osannati dalla folla delirante, come lo fu il Barabba, barattato per un Cristo. Per la loro 'infallibilità' muoiono sempre gli stessi perfetti, che nella ciclicità della storia odono ieri come oggi le medesime sentenze. Il quadro è immutato nella sua perfetta ciclicità. Se poi possediamo il dono di saperli indicare, perché li vediamo imbattuti nella loro infamia, invocheranno per questo dono di ubiquità nella continuità dei loro mondi, il potere.

...Quando quel giorno fui battezzato, gridavo così forte che anche due miglia di distanza non c'era bisogno di aguzzare l'orecchio per sentire la mia voce... Oramai sei entrato in questa chiesa e devi essere battezzato col fuoco e con l'acqua bollente prima che tu possa uscire, ti piaccia o non ti piaccia devi aspettare che finisca il battesimo. Ma quando sentii questo, esclamai con voce terribile: Io morirò in questa chiesa. E tutti quanti loro esclamarono: Puoi anche morire se vuoi, qui nessuno ti conosce. ...E il reverendo Diavolo continuò il battesimo con l'acqua bollente e col fuoco. Dopo il battesimo, fu lo stesso Reverendo Diavolo a predicare ancora per qualche minuto, mentre fu Traditore a leggere il testo. Tutti i membri di quella chiesa erano - malfattori - . Cantarono il canto dei malvagi sul motivo melodioso dei malvagi poi - Giuda - concluse la cerimonia.

(A. Tutuola)

Qualcuno impropriamente chiama urgenza di pensiero e quello che da esso si genera (libertà, correttezza, diritto, democrazia), manie di persecuzione. Scopriamo con maggior orrore che anche il mal di vivere in questi termini persecutori diventa per taluni business e successo: salvatore per tutte le anime perse nei meandri di una nuova conquista economica. Ho combattuto cinici ed epicurei da secoli, e non torno sui miei passi. I

loro mezzi e metodi li ho patiti per anni. Con l'ausilio della loro scienza ci hanno trascinato per secoli in boschi di terrore, per ricreare a tavolino nuove e sconosciute malattie sul nostro corpo in compagnia dell'anima già fiaccata dalla loro solerzia. Cavie di laboratorio, fummo, per troppo tempo in nuovi campi di lavoro, così nominano gli obblighi giornalieri con la società. Mentre il grande accademico della banchina 'Uno' si diletta ad appagare i clienti di oltre cortina, sempre per lo Stato che chiede la sua moneta.

Fummo seviziati al di qua e al di là del muro che avevano eretto con il nome nuovo di una malattia, di una condizione, di una punizione, di una futura morte. Una parola nuova per una pratica antica. Se al di là del muro prendevamo coscienza del nostro essere, le condizioni di vita divenivano pessime. La casta non ammette privilegi e pensieri impropri. La presa di coscienza per enorme beffa di tutti deve avvenire al di là del muro che frappongono fra la vittima e il politico, il corrotto, il violento, il burocrate e tutti i rimanenti nomi che riserva il vocabolario che solo appena riesce ad assolvere il compito cui incaricato in questa biblioteca che chiamano società civile.

Chi, guardandosi riconosce ancora il proprio volto riflesso su uno specchio d'acqua che non sia una nuova vetrina, conoscerà la punizione e la condanna certa. Chi, canta questo mal di vivere, che non sia un accademico, è spacciato dallo stesso virus, da lui cercato e combattuto con un 'farmaco nuovo'. L'esperimento è gioia e diletto nella pratica del campo. Non vi era possibilità di ripresa fisica. Si veniva colpiti nello spirito e nell'anima, con il compiacente consulente prestato alla facile pensione.

Si è mortificati con la pratica della calunnia e dell'umiliazione pubblica. Si deve essere colpevoli di tutto il malfunzionamento burocratico e contabile della baleniera. Quando c'è da far bella mostra di sé, il possente accademico, nonché direttore, ci dispensa delle

sue visite in cella. Altrimenti delega i suoi fidi per la gogna pubblica. Per la maggior parte dei casi, i polveroni sollevati, debbono solo appagare il gusto sadico di qualche idiota impotente, che deve avere la sua rivincita attraverso questa antica usanza del regime.

(Giuliano Lazzeri, Storia di un Eretico)